

## **Patria o paese? Gli italiani e quella “storica distanza” dal sentimento nazionalista**

*La definizione ampiamente accettata di patriottismo, un sentimento di devozione e lealtà per la propria patria, apre le porte a diverse interpretazioni*

Un'amica americana che visita spesso l'Italia mi ha fatto, di recente, una serie di domande dirette e sconcertanti: “perché gli italiani non sono patriottici?, “perché non si vantano che l'Italia è il miglior paese del mondo? E della storia e dell'arte italiana?” Ha notato però che gli italiani parlano con orgoglio della regione, della città o del paese da cui provengono, dando la sensazione di non avere quello spirito nazionale tipico di altre nazioni. Queste osservazioni, pronunciate con cognizione di causa o meno, mi hanno fatto pensare che forse il forte campanilismo italiano proietti un'immagine poco unificata e patriottica dell'Italia e il tipo di rapporto che gli “italiani” hanno con il proprio paese. C'è da chiedersi allora se il campanilismo sia ancora vivo e radicato e se infatti non sostituisca un amore più unificato per la patria. Quando ultimamente ho letto che solo il 60% degli italiani è in grado di riconoscere la bandiera tricolore e che solo nel 2017 l'Inno di Mameli è stato dichiarato inno nazionale ho dato nuova considerazione alle domande della mia amica.

A questo punto vien da chiederci: che cos'è il patriottismo? La definizione ampiamente accettata, un sentimento di devozione, amore e lealtà per la propria patria, apre le porte a diverse interpretazioni. Con questi presupposti il sentimento di campanilismo italiano può essere giustificato se ci soffermiamo a pensare che l'Italia è una “nazione” (interpretata in senso fisico e geografico) politicamente giovane nata con l'unificazione del 1861, a cui si è arrivati dopo anni di disordini e moti rivoluzionari. Prima di quella data era stata oggetto di invasioni da parte di popolazioni straniere e guerre cruente, e si era ritrovata ad assoggettarsi, anche se solo verbalmente, agli occupatori che

governavano in quel periodo. Gli abitanti dello “Stivale”, secondo un’affermata teoria, non avendo un governo nazionale, un esercito per difenderli e una bandiera che li identificasse come un unico popolo, si sono sempre auto definiti padovani, veneziani, siciliani e altro in base alla regione o paese di provenienza piuttosto che alla nazione.

La precarietà politica di cui ha sempre sofferto l’Italia ha giocato un ruolo fondamentale nel sentimento di identificazione dei suoi abitanti che hanno cercato la stabilità socio-politica nei luoghi immutati e più vicini di provenienza invece di governi stranieri e lontani. È più facile sentirsi uniti alla città o al paese natio se il sindaco è il vicino di casa, o la chiesa frequentata sin dal battesimo è a pochi metri, e la scuola dove hai imparato a leggere è a due passi, invece di confidare nel sovrano di turno che risiede in Austria o in Spagna. Beppe Severgnini, giornalista esperto in materia, ha dichiarato che, “la vita pubblica italiana si basa sulla rivalità e le dominazioni straniere subite dall’Italia durante i secoli e che hanno spinto gli italiani a trovare agio e la propria identità nella comunità in cui sono nati”.